

Qualche volta l'appello, l'esortazione, il richiamo all'unità hanno qualcosa di soffocante. Come l'equivoca unità dei discepoli che stanno insieme, ma chiusi nella gabbia della paura. La provocazione che scaturisce dalla sapienza ebraico-cristiana è la sfida della diversità. La diversità non è un problema da gestire, ma una ricchezza da coltivare. Al punto che l'unica vera comunione sembra essere quella della diversità. Coraggio della diversità: non cedere alla tentazione di stare ognuno per conto proprio. Non cedere alla tentazione di stabilire un ordine appiattente e oppressivo. Il segreto è ancora una volta quello della povertà: anche qui, il coraggio della propria povertà, senza mistificazioni né travestimenti, e quindi il coraggio d'aver bisogno di essere aiutati, circondati, sostenuti, arricchiti... E spingersi anche più in là: fino all'ammirazione per quello che l'altro è, ha, sa, può, vuole, spera... fino a capire che solo tenendo "basso" il mio "dono" posso pensare di farne una tessera del mosaico, pacificamente, senza guerra.

La presenza di molti figli dell'Islam in mezzo alle nostre monolitiche cristianità un po' logore è un bene, è un regalo. E questo almeno per due motivi. Il primo è che ci costringe - e ci apre - ad una più attenta, umile e fedele consapevolezza della nostra tradizione e dei suoi doni. L'altro è che la convergenza delle genti è al cuore della nostra sapienza. Siamo andati a cercare i popoli da evangelizzare sino ai confini della terra, e qualche volta, purtroppo, al seguito di conquiste coloniali poco adatte a fare da araldo a quello che volevamo portare. Adesso questi popoli vengono qui: perchè non dovremmo considerarlo un gran regalo? E se anche abbiamo paura della loro potenza-prepotenza culturale e spirituale, anche questo potrebbe contribuire a risvegliare il senso dell'urgenza di ciò che ci è caro e che magari stiamo trascurando. Il bello poi della nostra tradizione è che anche il dono più prezioso è fecondo solo "in presenza" degli altri, e in concordia con gli altri. Altrimenti, lo stesso carisma supremo dell'Amore, come potrebbe celebrarsi in solitudine? Per questo, non c'è neppure bisogno di "imporre" l'unità, perchè senza convergenza i doni personali non possono che deperire, esaurendosi in se stessi. Invece corriamo il rischio di "vergognarci" delle diversità che sono tra noi: di pensiero, di tradizione spirituale, di attenzioni privilegiate... Invece è bello pensare che questo possa essere il nostro vanto.

La responsabilità maggiore c'è e l'hanno naturalmente i più "dotati": sono loro che portano il rischio più grande di impoverimento dell'intera comunità, perchè in loro è forte il rischio di "coprire" con il loro grande dono i piccoli, preziosi doni che ci sono negli altri. Noi siamo quindi per una vera democrazia della partecipazione e della corresponsabilità, e guardiamo con qualche ansia alla democrazia del vincitore e del perdente.

Oggi si conclude il cammino del nostro foglietto. Il che vuol dire che possiamo scriverci dei buoni messaggi di pensieri e di commenti.

I testi riportati sono tratti dal Nuovo Lezionario

Giovanni 20,19-23

¹⁹ La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». ²⁰ Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

²¹ Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». ²² Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. ²³ A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

dito quell'unità preziosa agli occhi di Dio (cfr. Sal 132), condividendo lo smarrimento, lo stupore per l'accaduto, il dolore e il timore stesso, come condividono ora anche la gioia di vedere il Signore presente e vivo dinanzi a loro.

2) Stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!»: la sua venuta porta la pace vera, quella che il mondo non conosce; è la riconciliazione con il Padre, ottenuta una volta per sempre e che fa riposare nella certezza di essere accolti e custoditi per sempre nel Suo nome (cfr. Gv 17,12-18) perchè riscattati a prezzo di quelle ferite che il Signore mostra loro, dalle quali è scaturita come acqua viva la sorgente dello Spirito. (cfr. Gv 7,37-39).

3) Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi: con il dono della pace i discepoli ricevono anche il mandato missionario: come il loro Maestro, anch'essi sono chiamati a portare al mondo la pace ricevuta. Gesù ha avuto dal Padre il potere di inviarli (cfr. Gv 17,18; At 1,8) rendendoli partecipi della sua stessa potenza, quella dello Spirito santo che Egli infonde in essi, rendendoli strumenti della misericordia e del perdono di Dio.

4) Soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo: l'effusione dello Spirito costituisce il culmine dell'operazione divina, per la quale tutto è rigenerato e fatto nuovo dall'amore che si estende a tutti i fratelli, quello che fa passare *da morte a vita* (cfr. 1Gv 3,14), che custodisce nell'attesa e nella speranza. che illumina le menti aprendole alla comprensione piena dei misteri del Regno, offerta a chi sa farsi piccolo davanti a Dio..

Atti degli Apostoli 2,1-11

¹ Mentre stava compiendo il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ² Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempi tutta la casa dove stavano. ³ Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴ e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lin-

1) La sera di quel giorno, il primo della settimana, ...venne Gesù: Gesù risorto appare ai discepoli la sera dello stesso giorno di Pasqua: è l'unico grande giorno rinnovato dalla resurrezione di Cristo, giorno della vittoria sulla morte che tiene gli uomini prigionieri della paura e della diffidenza (cfr. 1Co 15,55; Ap 1,18). Le porte eterne della Vita si sono aperte per lasciare entrare il Re, il Signore della gloria. (cfr. Sal 23). In virtù di quell'amore che Lo ha portato all'offerta di sé al Padre per la salvezza del mondo, Gesù varca le porte chiuse degli uomini perché solo *l'amore perfetto vince il timore* (cfr. 1Gv 4,18). Il Signore viene e si ferma in mezzo ai suoi, che sono rimasti insieme, non si sono dispersi ciascuno nelle proprie cose, ma hanno custo-

1) Mentre stava compiendo il giorno di pentecoste: nelle feste del Signore indicate dalla Scrittura la festa di Pentecoste veniva celebrata sette settimane dopo la festa di Pasqua (Dt 16,9) e ne rappresentava il frutto. In questa festa infatti il popolo offriva come ringraziamento al Signore le primizie del raccolto del grano (Es 23,16) nella Terra promessa. Inoltre, più tardi, la festa divenne anche il ricordo del dono della legge sul Sinai,

gue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

⁵ Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. ⁶ A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. ⁷ Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? ⁸ E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? ⁹ Siamo Parti, Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, ¹⁰ della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, ¹¹ Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

ricevuto, secondo la tradizione, cinquanta giorni dopo il passaggio del mare rosso. Per questo l'affermazione del testo degli Atti che stava *compiendosi* il giorno di pentecoste non è solo una notazione temporale, ma indica soprattutto il tempo della pienezza della Pasqua di Gesù ed introduce il compiersi di un evento di importanza fondamentale nella vita della chiesa. Si può anche notare al riguardo che il medesimo verbo “compiersi” viene usato da Luca nel Vangelo per indicare altri eventi importanti della storia della salvezza, come il tempo della nascita di Gesù (Lc 2,6) ed il Suo incamminarsi finale verso Gerusalemme (Lc. 9,51).

2) Si trovavano tutti insieme nello stesso luogo: sono tutte espressioni che indicano “l'essere in comunione” come la nota caratteristica della vita dei discepoli del Signore:

infatti è la comunione dei discepoli il “luogo” che accoglie il dono dello Spirito e nello stesso tempo la loro comunione è il “luogo” che dallo Spirito è preparato: *tutti... erano assidui e concordi nella preghiera insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù* (At 1,14).

3) Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi (lett.: *come*) *un vento che si abbatta impetuoso*: il vento impetuoso ed il fuoco dei versetti successivi ricordano la teofania del Sinai, quando viene donata a Mosè la legge (Es 19,16-20). In greco la parola vento ha la stessa radice del termine pneuma, che designa lo Spirito Santo: il vento e le altre manifestazioni della teofania della pentecoste sono infatti i segni che fanno intendere i prodigi ben più grandi che, ad opera dello Spirito, si compiono nella Chiesa e nella storia.

4) Apparvero loro lingue di fuoco che si dividevano e si posavano su ciascuno di loro: il Signore aveva detto ai suoi discepoli di essere venuto a portare il fuoco del suo amore sulla terra (Lc 12,49). Ora questa sua promessa si compie. Le lingue di fuoco che si dividono richiamano per opposizione la confusione delle lingue, che il Signore aveva operato per impedire la costruzione idolatrata della torre di Babele (v. Gen 11). Infatti mentre la cattiva unità di Babele si era rovesciata in una confusione di individualità incommunicabili, qui lo Spirito stabilisce l'unità della Chiesa e ricompone quella del genere umano non attraverso una universalità imperiale, ma secondo l'economia dell'amore, che è capace di far sorgere la comunione assecondando la molteplicità dei doni dati a ciascuno: *Ho altre pecore che non sono di questo ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge ed un solo pastore* (Gv 10,16).

5) Cominciarono a parlare in altre lingue... *Ciascuno li udiva parlare nella propria lingua... Parti, Medi, Elamiti... Cretesi ed Arabi:* non è solo il prodigio delle lingue nel giorno di Pentecoste che l'autore degli Atti vuole presentarci, ma è il miracolo compiuto perennemente dal Vangelo nella storia. Il Vangelo infatti è linguaggio universale che, rimanendo se stesso, è “traducibile” nei linguaggi e nelle culture di tutti i popoli di tutti i tempi ed è ugualmente annuncio che ogni uomo può ascoltare come voce

risonante nell'intimo del suo cuore. Questo è possibile in quanto il linguaggio dell'Evangelo, che lo Spirito annuncia, è il linguaggio dell'amore crocifisso di Gesù, di universale eloquenza: *Vi siete accostati... al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quella di Abele* (Eb 12,22-24); *Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me... e offro la vita per le pecore.* (Gv 10,14-15).

1Corinzi 12,3b-7.12-13

^{3b} Fratelli, nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l'azione dello Spirito Santo.

⁴ Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; ⁵ vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; ⁶ vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. ⁷ A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune.

¹² Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. ¹³ Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

1) È consigliabile iniziare la lettura dall'inizio del cap. 12, dove Paolo si propone di parlare ai corinti dei doni dello Spirito, e ugualmente sarebbe bene non interrompere la lettura al v.7 ma continuarla: infatti nei versetti non inclusi nel testo liturgico vengono elencati e descritti diversi doni presenti nella comunità cristiana.

2) *Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito, vi sono diversi ministeri...*: ai vv 4-5-6, dove la nostra traduzione propone il termine “*diversi*” sarebbe meglio tradurre con *divisioni* (vulgata: *divisiones*), forse non è una sottigliezza: per Paolo la *diversità* dei doni spirituali può creare problemi, come probabilmente li aveva creati a Corinto; l'apostolo vuole l'*unità* e utilizza il verbo *di-*

videre riferito ai carismi, nel senso che viene *divisa* la stessa fonte, come quando la notte di Pasqua accendiamo le candele dall'unico cero pasquale! La sostanza del dono è uguale per tutti (lo Spirito, cfr. Gv 14,26), ma in ciascuno si manifesta in modo diverso: *Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i tuoi figli; esso si adattava al gusto di chi l'inghiottiva e si trasformava in ciò che ognuno desiderava* (Sap 16,21), come confermato dal v 11, che precede i vv finali di oggi: *Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole* (lett.: *dividendole*) *a ciascuno come vuole.*

3) *A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune:* anche questa traduzione induce nell'equivoco sopra descritto, bisognerebbe tradurre: *A ciascuno poi è data la manifestazione dello Spirito* (senza “*particolare*”) *per l'utilità comune*, nel senso che tutta la comunità riceve lo stesso Spirito, e tutta insieme (ognuno nella sua specificità) lo esprime, ecco perché per Paolo è così importante passare all'esempio del corpo umano e delle sue membra (v 12, cfr. anche Rm 12,4-8, 1Cor 10,17).

4) *Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo...*: Paolo continua l'esempio delle membra e del corpo, avendo come obiettivo l'*unità*, facendo riferimento al Battesimo nell'unico Spirito e alludendo implicitamente all'Eucarestia (*e tutti ci abbeverammo a un solo Spirito*), riprendendo il discorso appena fatto in 10,2-4: *tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo.*